

**GERUSALEMME** La spirale della crisi mediorientale prosegue con il suo tragico «sangue chiama sangue». Infatti, nel rispetto della spietata logica della ritorsione, il movimento islamico Hamas ha promesso che Israele «pagherà a caro prezzo» l'uccisione della scorsa notte a Gaza di due suoi militanti, colpiti da razzi sparati da un elicottero.

Le autorità israeliane, che avrebbero ricevuto indicazioni che tre kamikaze di Nablus si preparerebbero a compiere attentati suicidi, hanno portato al massimo livello possibile lo stato di allerta. Nell'attacco a Gaza, elicotteri da combattimento hanno ucciso due alti ufficiali di Hamas, Ahmed Shatiwi e Walid Al-Hams, che sono stati uccisi assieme a due guardie palestinesi di Forza 17 che per loro sfortuna sono state investite dalle esplosioni. Secondo fonti informate Shatiwi era membro del braccio militare di Hamas e fungeva da agente di collegamento tra la dirigenza del movimento a Gaza e le sue cellule in Cisgiordania. Anche Al-Hams aveva una posizione elevata nelle file di Hamas. Fonti militari israeliane hanno detto che queste «uccisioni mirate» sono state attuate per prevenire due attentati suicidi in preparazione.

Intanto, l'amministrazione Bush si

## Il movimento integralista pronto a nuovi attacchi dopo il raid di Gaza. Continua la sfida tra Arafat e Abu Mazen all'interno dell'Anp Hamas giura vendetta. Israele: altre esecuzioni mirate

sforza di guardare oltre le violenze di questi giorni e fa appello a Israele perché si assuma le proprie responsabilità e porti a termine un «cambiamento pacifico». Il Presidente, ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, «mantiene il suo impegno nei confronti del percorso che ha esposto perché è l'unico in grado di portare pace e sicurezza durature».

Domenica scorsa, il capo di Stato maggiore dell'esercito israeliano, Moshe Yaalon, aveva dichiarato che Israele avrebbe considerato «tutti i membri di Hamas obiettivo di operazioni mirate di prevenzione». Un'affermazione che sembra indicare che anche l'ala politica del movimento islamico è ora divenuta obiettivo da eliminare. Per questo motivo, ha detto lo sceicco Abdel Aziz Rantisi, Hamas sta preparando una sua dirigenza segreta che sostituirà quelli che dovrebbero essere eliminati. «Questo conflitto - ha avvertito - potrà andare avan-



Soldati israeliani tagliano ulivi in un villaggio palestinese

ti per sempre».

Le Brigate Ezzedin Al-Qassam, braccio armato di Hamas, hanno assicurato «rapida risposta ai crimini dell'occupante sionista» e il leader religioso di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ha dichiarato che Israele «pagherà a caro prezzo» le due uccisioni. Secondo voci insistenti, nel mirino di Hamas e degli altri gruppi militanti palestinesi ci sarebbero anche decine di uomini politici e di governo israeliani.

Intanto, l'esercito israeliano ha continuato anche ieri le operazioni di rastrellamento nella Casbah di Nablus dalla quale però, a quanto pare, quasi tutti i maschi e i ricercati erano già fuggiti in località più sicure. Queste operazioni, con ogni probabilità, saranno estese anche ad altre città cisgiordane mentre l'esercito continua a mantenere in stretto isolamento la striscia di Gaza. Polizia e soldati hanno al tempo stesso costretto alcune decine di coloni ebrei a sgom-

berare un avamposto illegale di insediamento tra Hebron e Kiriya. Ma mentre le truppe procedevano in questo modo altri coloni hanno ricostruito a sud di Nablus un altro avamposto, Mitzpe Yitzhar, che era stato demolito circa due mesi fa.

In seno all'Autorità nazionale palestinese (Anp), intanto, continua la lotta sempre meno nascosta tra Yasser Arafat e il premier Abu Mazen. Il presidente palestinese ha nominato come suo consigliere per la sicurezza l'ex capo del Servizio di Sicurezza Preventiva (Ssp) dell'Anp in Cisgiordania, Jibril Rajub. La mossa è ritenuta da osservatori come un nuovo ostacolo che Arafat ha voluto mettere davanti a Abu Mazen. Rajub, che ancora conta molti fedeli tra i suoi ex sottoposti nelle file dell'Ssp, è notoriamente in pessimi rapporti col ministro per la sicurezza Mohammed Dahlan, uomo di Abu Mazen. In questo quadro sconcertante una nota positiva sembra emergere nel dialogo indiretto tra il governo del premier Ariel Sharon e i guerriglieri Hezbollah in Libano, visto che Israele ha consegnato agli Hezbollah i resti di due loro miliziani uccisi tre anni fa in attacchi contro le truppe israeliane, che allora ancora occupavano una parte del sud Libano.

# La Bbc: Murdoch punta al monopolio tv

*Allarmato appello a Blair contro l'imperialismo mediatico del magnate australiano*

Leonardo Sacchetti

Al grido di «Vogliamo un terzo gorilla» e «Capitalista imperialista» la tv pubblica britannica, la Bbc, è scesa sul sentiero di guerra. Chi pensa che, messa in un angolo dal governo di Blair per l'affaire Kelly, la Bbc avrebbe messo il freno alla sua voglia di «democrazia televisiva» si è sbagliato di grosso. Il nemico da cui difendersi, per la tv inglese, ha un nome e un cognome. Nome e cognome ormai noti anche ai telespettatori italiani: Rupert Murdoch, il magnate australiano, padrone indiscusso delle tv satellitari, in Europa come in Usa. In Gran Bretagna, poi, l'australiano controlla anche un gran numero di giornali come *The Times*, il *Sunday Times*, il *Sun* e il *News of the World*.

Ieri, su due dei maggiori quotidiani britannici (entrambi lontani dal «regno» mediatico di Mister Murdoch), *The Guardian* e *The Independent*, le prime linee della Bbc sono uscite allo scoperto per chiedere proprio all'altro «nemico», il governo di Londra, un rapido intervento affinché la Gran Bretagna non diventi terra di monopoli televisivi. Allo stile italiano. «Vogliamo un terzo gorilla», ha detto Greg Dyke, direttore generale della tv pubblica inglese, riferendosi a quella che, in casa Bbc, giudicano come l'unica possibilità per non trasformare l'etere britannico in una sfida tra tv pubblica e Sky, combattuta fino alla conquista dell'ultimo spettatore. Il «terzo gorilla» altro non è che un terzo polo televisivo, privato e commerciale. A dire il vero, in Gran Bretagna, il terzo polo, se così lo possiamo definire, esiste già ed è incarnato dalla Itv, il polo tv com-



Il magnate della televisione Rupert Murdoch

merciale con cinque canali. Ma proprio la grave crisi economica in cui si trova la Itv ha spinto Dyke a lan-

Il direttore della televisione pubblica inglese chiede la creazione di un terzo polo

ciare il suo grido di battaglia. Secondo gli ultimi bilanci, infatti, la Itv è in rosso per oltre 300milioni di sterline (circa 200milioni di euro) a causa di investimenti errati e acquisti di programmi tv rivelatisi sbagliati.

L'ipotesi di una scomparsa della Itv ha fatto scattare l'allarme alla Bbc che, in definitiva, dovrebbe scontrarsi contro le corazzate mediatiche legate alla Sky di Murdoch. La levata di scudi di Dyke, però, è giunta dopo che un luogotenente del magnate australiano, Tony Ball, aveva avanzato la «soluzione» di tutti i mali. «La Bbc smetta di comprare

soap-opera australiane e qualsiasi altro programma commerciale. È una tv pubblica e non dovrebbe spendere i soldi dei contribuenti in questo settore». Settore che, guarda casa, è territorio di caccia ormai quasi esclusivo di Sky. Come dire: fatevi più in là. Da qui la richiesta del direttore generale della Bbc per un intervento diretto del governo Blair, in piena bufera per la prossima deposizione dello stesso premier davanti alla commissione d'inchiesta sulla morte di David Kelly. «Che farà Blair?», si chiedono gli analisti dell'*Independent*. Si schiere-



rà a difesa del servizio pubblico o lo lascerà in balia de «Lo squalo» (come viene soprannominato lo stesso Murdoch)?

In tal senso, si spiegano anche le altre parole uscite dalla Bbc ieri. Proprio a *The Independent*, infatti, la responsabile del primo canale della tv pubblica, Lorraine Heggessey, ha rilasciato un'intervista contro lo strapotere di Sky nell'etere britannico. Sono di questa elegante e posata signora le infuocate parole, riferite al magnate australiano: «Capitalista imperialista». Ma la Heggessey non si ferma agli slogan e, sempre a Mur-

doch, manda a dire: «È contro la Bbc e a tutti i valori, non solo televisivi, che la nostra tv pubblica porta

La massima allerta è scattata nel momento in cui la Itv, network commerciale, rischia di sparire per troppi debiti

avanti». «Come i britannici contano su un servizio sanitario, su un sistema pubblico scolastico - prosegue la responsabile di Bbc1 - c'è chi deve capire il fattore indispensabile di un'organizzazione come la nostra che non punta al profitto». Anche le dichiarazioni della Heggessey arrivano in risposta alle parole dette da Tony Ball pochi giorni fa («Non sarebbe un disastro se la Bbc perdesse ascoltatori», aveva detto). «Invece sì che sarebbe un disastro», gli ha risposto la Heggessey che ha poi aggiunto: «Ho il sospetto che chiunque lavori per Murdoch sa ciò che si aspetta da loro e sanno che se non si comportano come vuole lui saranno subito licenziati. Ciò è contro tutto quello che difende la Bbc».

Adesso la palla passa nelle mani del governo laburista di Tony Blair, tirato in causa per la morte di Kelly (bollato come «la talpa della Bbc») proprio dalla tv pubblica britannica. L'esecutivo londinese, però, avrebbe l'idea di congelare qualsiasi aiuto nei confronti di Itv, come il taglio di 420milioni di euro di tasse per l'uso delle frequenze. «Se il governo e l'autorità che regola il mercato vogliono conservare alcune delle migliori testate e trasmissioni della tv commerciale di questo paese - ha dichiarato il direttore generale della Bbc - devono cambiare approccio. Devono creare le condizioni affinché Itv possa restare sul mercato». I maligni britannici hanno subito affermato: la Bbc è in crisi e non vuol cedere terreno alla concorrenza. Ma anche a questa ipotesi, Greg Dyke non ha dubbi: «L'unica accusa vera contro di noi è che la Bbc, in questo momento, ha molto successo ed è molto competitiva». Per fortuna, non ovunque il settore pubblico è gestito come in Italia.

La giornalista canadese Zahra Kazemi era stata arrestata durante i giorni delle manifestazioni di protesta contro il regime di Teheran. Intanto proseguono le indagini della polizia

## Reporter uccisa in una cella iraniana: incriminati due agenti

**TEHERAN** Potrebbe essere a un punto di svolta l'indagine sull'uccisione della fotogiornalista iraniano-canadese, Zahra Kazemi, avvenuta lo scorso 10 luglio. Due uomini appartenenti ai servizi segreti sono stati infatti incriminati ieri in Iran per la morte della reporter. A dare la notizia è stata la stessa agenzia di Stato iraniana, Irna. I due, che appartenevano al gruppo che interrogava la donna e fanno parte del ministero dell'Intelligence, sono stati accusati dalla procura di complicità in omicidio «semi-intenzionale», secondo una formula dell'ufficio della procura, che ha coordinato le indagini. I due uomini non sono però stati ancora identificati.

La morte di Kazemi, 54 anni, arrestata, secondo i rapporti stilati dalla polizia locale, il 23 giugno mentre prendeva foto all'esterno della prigione di Evvin, ha provocato una forte tensione tra Canada e Iran. All'inizio gli iraniani, dopo il ricovero della giornalista in un ospedale iraniano lo scorso 27 giugno, dissero che il decesso era dovuto a un infarto, poi ammisero che la donna venne picchiata con violenza al capo durante un interrogatorio. L'agenzia iraniana dei lavoratori Irna disse che secondo l'organizzazione «Avvocati senza frontiere» la giornalista sarebbe stata violenta-

ta da tre di coloro che la interrogavano. Per la morte della canadese erano stati arrestate cinque persone, due delle quali in seguito sono state rilasciate.

Anche la dinamica della barbara uccisione della Kazemi, lentamente, sembra riuscire a fendere la coltre di omertà fatta calare sulla vicenda dal regime teocratico degli Ayatollah. Hossein Ansari Rad, il presidente della Commissione diritti umani del Parlamento riformista iraniano, ha detto che la fotogiornalista iraniano-canadese è deceduta a causa di un colpo alla testa infertole volontariamente. Fino ad ora la versione ufficiale era che Kazemi era morta a causa di un trauma alla testa, di cui però non è mai stata resa nota la causa.

Secondo Ansari Rad, che è un religioso con il grado di hojatoleslam, l'autopsia ha escluso che la giornalista possa aver subito accidentalmente il colpo cadendo o sbattendo in qualche altro modo la testa. «Colui che l'ha colpita - ha affermato il presidente della Commissione diritti umani - è un professionista, perché l'ha fatto cercando di non lasciare alcun segno».

Dopo l'autopsia effettuata in Iran, Teheran ha rifiutato di consegnare il corpo della giornalista al Canada, dove viveva. Domenica scorsa, la magistratura ave-

va annunciato l'imminente pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sulla morte della giornalista. Alla fine di luglio l'ufficio del procuratore aveva annunciato l'arresto di cinque persone sospettate di essere coinvolte. Due di esse sono state in seguito rilasciate.

Il caso della morte di Zahra Kazemi si è trasformato in un duro scontro diplomatico tra il regime degli Ayatollah e il governo del Canada, oltre ad aver creato ulteriori divisioni all'interno del potere di Teheran tra politici riformisti e conservatori. Dopo queste prime indiscrezioni sull'inchiesta-Kazemi, adesso il dossier passerà a un secondo giudice che avrà cinque giorni per eventualmente fare scattare nuovi indagini.

L'arresto della fotogiornalista iraniano-canadese si era inserito nell'ondata repressiva fatta scattare dal regime di Teheran contro le tante manifestazioni studentesche prima e dopo l'anniversario del 9 luglio 1999, giorno in cui gli universitari della capitale avevano sfidato le autorità teocratiche. A quella manifestazione, come all'ultima del passato 9 luglio, seguirono innumerevoli arresti e molti casi di esecuzioni sommarie da parte dei cosiddetti «guardiani» della Rivoluzione islamica.



Una rifugiata in un campo profughi a 60 km da Monrovia

## Liberia, nuovi massacri e i marines tornano sulle navi

**MONROVIA** Si continua a morire nel mattatoio della Liberia. La radio pubblica di Monrovia ha infatti trasmesso preoccupanti notizie dal nord-est del Paese dove i ribelli del Model (Movimento per la democrazia in Liberia) hanno massacrato centinaia di persone nella città di Bahn. La situazione, quindi, sembra essere tornata alle tragiche settimane precedenti all'esilio di Taylor, quando nelle strade liberiane si sono contate decine e decine di vittime civili. Forse anche per l'aggravarsi della situazione, i 150 marines americani - sbarcati solo pochi giorni fa nel porto della capitale - sono stati immediatamente richiamati a bordo delle navi da guerra Usa, ammarate davanti a Monrovia. Il dramma della Liberia sembra troppo pericoloso anche per l'esercito più poderoso della Terra. Il capo di Stato maggiore di quel che rimane dell'esercito governativo, il generale Benjamin Yeaten, ha confermato che numerosi civili sono stati

uccisi e che alcuni villaggi nella regione di Bahn sono stati incendiati dai ribelli. La situazione nella regione di Bahn è in parte avvolta nella nebbia delle poche notizie confermabili che giungono dalla zona, visto che lo stesso ministro della Difesa di Monrovia, Daniel Chea, ha ammesso di non poter dare conferme ufficiali all'ennesima ondata di violenze. Intanto, il quotidiano statunitense *Washington Post* ha ieri pubblicato un reportage dalle zone più colpite dagli scontri. Un articolo incentrato sulle vittime più a rischio di questo mattatoio: i bambini-soldato. Il giornale della capitale Usa riporta alcuni ritratti degli oltre diecimila piccoli ragazzi, spesso strappati alle loro famiglie dalle forze ribelli come da quelle governative. Bambini che, analfabeti, lasciano i loro pochi giocattoli per imbracciare a 10 anni mitra e pistole. Tanti nomi, legati anche a varie scaramanzine, che formano la «Small Boy Units» (l'unità dei piccoli ragazzi) nelle file del Lurd.